



STATI UNITI D'AMERICA

STATI UNITI D'AMERICA

Capo di stato e di governo: Barack H. Obama

Non c'è ancora stato alcun accertamento delle responsabilità né rimedi legali per i crimini di diritto internazionale commessi nel contesto del programma di detenzione segreta operato dalla Cia. Decine di detenuti sono rimasti in detenzione a tempo indeterminato presso la base navale statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba, e solo su pochi casi sono proseguiti i procedimenti giudiziari davanti a una commissione militare. Hanno continuato a destare preoccupazione il ricorso al regime d'isolamento nei penitenziari statali e federali e l'uso della forza da parte della polizia. Durante l'anno sono stati messi a morte 27 uomini e una donna.

CONTESTO

Rispettivamente a marzo, settembre e novembre, gli Usa hanno fornito le risposte relative al follow-up annuale, al Comitato per i diritti umani (Human Rights Committee – Hrc) delle Nazioni Unite, al Comitato Cerd e al Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite, in merito alle raccomandazioni d'urgenza formulate dai comitati nel 2014, in seguito alla loro analisi della conformità degli Usa con i principi sanciti dall'Iccpr, dalla Cerd e dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

A maggio, la situazione dei diritti umani degli Usa è stata analizzata secondo il processo dell'Upr delle Nazioni Unite. A settembre, gli Usa hanno accettato tre quarti delle 343 raccomandazioni formulate in seguito all'Upr. Come nel 2011, gli Usa si sono dichiarati favorevoli alle richieste di chiusura della struttura di detenzione di Guantánamo Bay, alla ratifica della Convenzione sui diritti dell'infanzia e della Cedaw e all'accertamento delle responsabilità per i casi di tortura. Tuttavia, a fine anno nessuna di queste richieste era stata realizzata.

IMPUNITÀ

Nel replicare all'aggiornamento annuale dell'Hrc, gli Usa hanno dichiarato di aver vietato la tortura e altri maltrattamenti, le sparizioni forzate e le detenzioni arbitrarie di “qualsiasi persona in propria custodia, in qualunque luogo fosse trattenuta” e di aver “chiamato a rispondere ciascuno dei responsabili di simili atti”. Tuttavia, a fine anno non era stata intrapresa alcuna iniziativa per porre fine all'impunità per le sistematiche violazioni dei diritti umani commesse nel contesto del programma di

detenzione segreta operato dalla Cia, sotto l'autorizzazione diretta dell'ex presidente George W. Bush, dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 (9/11).

Gli Usa hanno inoltre riferito all'Hrc di essere “favorevoli alla trasparenza” in relazione a questa tematica. Tuttavia, a fine anno, a oltre 12 mesi dalla desecretazione della sintesi del rapporto del comitato scelto del senato sul programma della Cia, il rapporto completo di 6.700 pagine, contenente i dettagli riguardanti il trattamento di ciascun detenuto, rimaneva classificato come “top secret”. Gran parte dei detenuti, se non tutti, erano stati sottoposti a sparizione forzata e a condizioni di detenzione e/o a tecniche d'interrogatorio che violavano il divieto di tortura e altro trattamento crudele, disumano e degradante. La classificazione del rapporto ha continuato a favorire l'impunità e a negare qualsiasi rimedio legale¹.

Durante l'anno, i procuratori militari avrebbero appreso dell'esistenza di un archivio fotografico segreto contenente circa 14.000 fotografie scattate nei cosiddetti “siti neri” della Cia in Afghanistan, Thailandia, Polonia, Romania, Lituania e probabilmente in altri paesi, tra cui immagini in cui detenuti nudi venivano trasportati. A fine anno, le fotografie non erano state rese pubbliche.

CONTROTERRORISMO – DETENZIONI

I diritti umani dei detenuti della struttura di Guantánamo Bay hanno continuato a essere negati in nome della cosiddetta “guerra globale” condotta dagli Usa, uno schema strutturato che prevedeva la non applicabilità delle norme internazionali sui diritti umani alle detenzioni. Nel replicare al follow-up dell'Hrc che chiedeva di porre fine alla detenzione amministrativa e ai procedimenti istituiti presso le commissioni militari contro i detenuti di Guantánamo, gli Usa hanno ribadito la loro erronea posizione sulla extraterritorialità, secondo cui “gli obblighi stabiliti dalla Convenzione sono applicabili unicamente agli individui che si trovano entro i confini territoriali di uno stato parte e sotto la sua giurisdizione”. Alla richiesta della Cerd di porre fine senza “ulteriore indugio” alle detenzioni a Guantánamo, gli Usa hanno risposto di non essere d'accordo sul fatto che tale “richiesta derivasse direttamente dagli obblighi dettati dalla Convenzione”.

A fine anno, 107 uomini erano trattenuti a Guantánamo. La maggior parte era trattenuta senza accusa né processo. Circa la metà aveva ottenuto l'approvazione del trasferimento da almeno cinque anni. Nel corso dell'anno, 21 detenuti sono stati trasferiti fuori dalla base verso Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Estonia, Marocco, Mauritania, Oman e Regno Unito.

Sono proseguite le udienze davanti al consiglio di revisione periodica (Periodic Review Board – Prb). Questa procedura amministrativa operava in maniera contrapposta al sistema ordinario di giustizia penale ed era applicata a quei detenuti che non dovevano comparire dinanzi a una commissione militare e per i quali non era già stato approvato il trasferimento secondo altri sistemi di revisione amministrativa.

Sono proseguite dinanzi a una commissione militare le procedure preliminari contro cinque detenuti accusati di coinvolgimento negli attacchi dell'11 settembre e incriminati ai sensi della legge sulle commissioni militari (Military Commissions Act – Mca),

¹ USA: *Crimes and impunity* (AMR 51/1432/2015).

in un processo capitale nel 2012. I cinque, Khalid Sheikh Mohammed, Walid bin Attash, Ramzi bin al-Shibh, 'Ali 'Abd al-'Aziz e Mustafa al Hawsawi , oltre a 'Abd al-Rahim al-Nashiri, chiamato in giudizio in un processo capitale nel 2011 per accuse relative al bombardamento del cacciatorpediniere Uss Cole, al largo delle coste dello Yemen nel 2000, erano stati trattenuti in *incommunicado* in custodia segreta degli Usa per periodi fino a quattro anni, prima di essere trasferiti a Guantánamo nel 2006. Il processo a loro carico a fine anno non era ancora iniziato.

Sono proseguite le procedure preliminari relative al caso di Abd al Hadi al Iraqi che, secondo quanto riferito, fu arrestato in Turchia nel 2006, consegnato alla custodia statunitense, trattenuto in segreto dalla Cia e quindi trasferito a Guantánamo nel 2007. L'uomo è stato formalmente incriminato il 18 giugno 2014. A fine anno era in corso il processo a suo carico.

Majid Khan e Ahmed Mohammed al Darbi erano ancora in attesa di sentenza, dopo essersi proclamati colpevoli rispettivamente nel 2012 e 2014 e aver accettato di non intentare causa contro gli Usa per il trattamento subito precedentemente in custodia. Ahmed Mohammed al Darbi era stato arrestato dalle autorità civili in Azerbaigian nel giugno 2002 e quindi trasferito due mesi dopo alla custodia degli Usa. Aveva denunciato di aver subito maltrattamenti. Majid Khan era stato trattenuto secondo il programma di detenzione segreta della Cia a partire dal 2003 e sottoposto a sparizione forzata, tortura e altro maltrattamento, prima di essere trasferito a Guantánamo nel 2006. Nel corso dell'anno sono emersi ulteriori particolari relativi al trattamento che aveva subito nel periodo in cui era rimasto in custodia della Cia, durante il quale sarebbe stato tra l'altro stuprato, aggredito sessualmente, percosso e costretto a rimanere per periodi prolungati al buio e confinato in isolamento, tenuto appeso per giorni a una trave di legno e minacciato assieme al resto della sua famiglia.

A giugno, un collegio formato da tre giudici della corte d'appello degli Usa ha invalidato il verdetto di colpevolezza emesso da una commissione militare nei confronti del detenuto di Guantánamo Ali Hamza Suliman al Bahlul. La condanna si riferiva al reato di cospirazione finalizzata a commettere crimini di guerra, ma la corte l'aveva annullata, sostenendo che l'accusa non era riconosciuta dal diritto internazionale e non poteva essere esaminata da un tribunale militare. A settembre è stato accolto il ricorso presentato dalle autorità per un riesame del caso e il 1° dicembre sono state ascoltate le arringhe conclusive; a fine anno si attendeva ancora la sentenza.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Almeno 43 persone in 25 stati sono morte dopo essere state colpite da taser della polizia, portando ad almeno 670 il numero complessivo di decessi registrato dal 2001. La maggior parte delle vittime non era armata e non sembrava rappresentare una grave minaccia nel momento in cui era stata impiegata la taser.

La morte di Freddie Gray ad aprile e il primo anniversario di quella di Michael Brown hanno innescato proteste rispettivamente a Baltimora, nel Maryland, e a Ferguson, nel Missouri. Ci sono state proteste analoghe contro l'uso della forza da parte della polizia in diverse città, come Cleveland, Ohio e St. Louis, nel Missouri, per citarne alcune. L'impiego di pesanti dispositivi antisommossa e di armamenti ed equipaggiamento

di tipo militare per operazioni di ordine pubblico durante eventi di protesta aveva lo scopo d'intimidire i manifestanti che esercitavano il loro diritto di riunione pacifica.

Le autorità non hanno provveduto a tenere traccia di dati precisi sulle persone uccise ogni anno per mano di agenti delle forze di polizia ma i casi si aggirerebbero tra i 458 e i 1.000. Secondo le poche statistiche rese disponibili, le vittime di uccisioni da parte della polizia riguardavano in maniera sproporzionata uomini di colore. I regolamenti sull'impiego della forza letale in uso negli stati erano troppo permissivi; non c'era alcun limite all'uso delle armi da fuoco rispetto al principio dell'ultima risorsa, cioè di ricorrere alle armi solo quando ogni altra misura non violenta e meno estrema sia esaurita o in caso di minaccia imminente di morte o grave pericolo per l'incolumità dell'agente o di altre persone.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il consiglio comunale della città di Chicago, in Illinois, ha approvato una delibera che stabiliva risarcimenti a favore di oltre un centinaio di sopravvissuti a episodi di tortura da parte di agenti del dipartimento di polizia di Chicago, avvenuti dal 1972 al 1991. La delibera prevedeva tra l'altro un fondo di 5,5 milioni di dollari Usa per le vittime, le scuse formali da parte del consiglio comunale della città, la frequenza gratuita del college per i sopravvissuti e le loro famiglie e un ciclo di lezioni nelle scuole pubbliche cittadine sulla storia della tortura da parte del dipartimento di polizia di Chicago, un memoriale dedicato ai sopravvissuti alla tortura e un servizio di consulenza per assistere le vittime.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Durante l'anno, oltre 35.000 minori non accompagnati e 34.000 famiglie sono stati catturati mentre attraversavano il confine sud degli Usa; molti fuggivano da situazioni di violenza e insicurezza in Messico e in paesi dell'America Centrale. Le famiglie sono state detenute per mesi, in attesa dell'esito delle loro richieste di soggiorno negli Usa; molti migranti sono stati trattenuti in strutture prive di adeguata assistenza medica, cibo sano e acqua e senza poter accedere all'assistenza di un legale. Le persone transgender sono state abitualmente detenute secondo il genere sessuale dichiarato alla nascita, lasciandole così vulnerabili ad abusi o confinate in isolamento e senza accesso a una terapia ormonale.

DIRITTI DELLE DONNE

Nonostante le conquiste ottenute sul piano legislativo con la nuova autorizzazione della legge sulla violenza contro le donne, comprese le disposizioni che affrontavano gli alti livelli di violenza contro le donne native e fornivano protezione e servizi alle sopravvissute a violenza domestica, le donne native americane e le donne native dell'Alaska che erano state vittime di stupro hanno continuato a non avere accesso ai servizi d'assistenza di base, tra cui visite e altri servizi d'assistenza medica essenziali come la contraccezione d'emergenza. Le donne native americane e le donne native dell'Alaska hanno continuato a dover affrontare livelli sproporzionalmente elevati di violenza; erano 2,5 volte più a rischio di essere vittime di stupro o aggressione sessuale rispetto a qualsiasi altra donna del paese.

L'accesso delle donne ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, compresa l'assistenza medica materna, era caratterizzato da ampie disparità di trattamento. Le donne afroamericane erano quasi quattro volte più a rischio di morire per complicanze legate alla gravidanza rispetto alle donne bianche. Nei vari stati degli Usa erano stati presentati complessivamente oltre 230 progetti legislativi finalizzati a limitare l'accesso a un aborto legale e sicuro.

CONDIZIONI CARCERARIE

Oltre 80.000 prigionieri erano attualmente trattenuti in condizioni di grave deprivazione fisica e sociale, nei penitenziari statali e federali in tutti gli Usa.

A settembre, nel caso *Ashker vs. Brown*, è stato patteggiato un inedito accordo in una causa collettiva che ha di fatto eliminato il regime di isolamento prolungato e indefinito per le unità di alloggio di sicurezza statali (*Security Housing Units – Shu*) dei penitenziari della California. In base ai termini dell'accordo, gran parte dei prigionieri trattenuti nelle *Shu* sarebbe stata trasferita nelle sezioni riservate alla popolazione carceraria generale. Nel riconoscere gli effetti deleteri del regime di isolamento a lungo termine, l'accordo stabiliva che i prigionieri che erano trattenuti da oltre 10 anni nelle *Shu* sarebbero stati immediatamente trasferiti in un'ala delimitata all'interno della sezione riservata alla popolazione carceraria generale, per iniziare un programma di durata biennale per il loro reintegro nella popolazione carceraria ordinaria.

La pubblicazione a marzo di un'analisi "indipendente" sull'impiego del regime di isolamento nelle strutture del sistema penitenziario federale ha rilevato una serie di criticità nel sistema, anche in termini di salute mentale e di programmi per il recupero dei prigionieri tenuti in isolamento prolungato. Tuttavia, le raccomandazioni espresse nel documento non andavano oltre e non sono servite ad alleviare gli effetti dannosi del regime di isolamento sulla salute psicofisica dei prigionieri o ad allineare il sistema penitenziario federale agli obblighi internazionali².

PENA DI MORTE

Durante l'anno sono stati messi a morte 27 uomini e una donna in sei stati, portando a 1.422 il numero complessivo di esecuzioni dalla reintroduzione della pena capitale nel 1976. È stato il numero più basso di esecuzioni in un anno dal 1991. Sono state emesse all'incirca 50 nuove condanne a morte. A fine anno, nel braccio della morte c'erano circa 3.000 persone.

Lo stato del Nebraska ha votato l'abolizione della pena di morte, superando il veto posto contro il disegno di legge dal governatore dello stato. Tuttavia, l'abrogazione a fine anno rimaneva sospesa, dopo che i suoi oppositori avevano raccolto un numero sufficiente di firme a una petizione, per sottoporre la questione a referendum popolare nel novembre 2016. Lo slancio contro la pena di morte è continuato a febbraio con l'annuncio di una moratoria sulle esecuzioni in Pennsylvania, da parte del governatore dello stato. A fine anno rimanevano in vigore moratorie anche nello stato di Washington e nell'Oregon.

Warren Hill è stato messo a morte in Georgia il 27 gennaio. Tutti gli esperti che avevano avuto modo di visitarlo, compresi i periti ingaggiati dallo stato, avevano

² USA: *Entombed: Isolation in the US federal prison system* (AMR 51/040/2014).

riscontrato una forma di disabilità mentale che rendeva la sua esecuzione incostituzionale. Cecil Clayton, un uomo di 74 anni, è stato messo a morte in Missouri il 17 marzo. Gli erano stati diagnosticati una forma di demenza e disturbi di natura psicotica derivanti a una grave lesione cerebrale.

Il governatore del Missouri ha commutato la condanna a morte di Kimber Edwards, poco prima della sua esecuzione, fissata a ottobre. L'uomo che aveva sparato alla vittima e che stava scontando una condanna all'ergastolo essendosi dichiarato colpevole in cambio della possibilità di evitare la pena capitale, ha firmato una dichiarazione in cui ritrattava le deposizioni rilasciate dopo il suo arresto, che implicavano Kimber Edwards nell'omicidio.

Kelly Gissendaner è stata messa a morte in Georgia il 30 settembre, per l'omicidio del marito. L'uomo che si era dichiarato colpevole di aver sparato alla vittima e che aveva depresso contro la sua coimputata, Kelly Gissendaner, stava scontando una sentenza all'ergastolo. Numerosi reclusi ed ex agenti del servizio correzionale avevano sostenuto la richiesta di clemenza per Kelly Gissendaner, mettendo in risalto la sua riabilitazione e il suo impatto positivo sulla vita del carcere e sui prigionieri.

Gli stati hanno continuato ad affrontare cause giudiziarie intentate contro i protocolli riguardanti l'iniezione letale e difficoltà di approvvigionamento delle sostanze da utilizzare per l'esecuzione. Il 29 giugno, nel caso *Glossip vs. Gross*, la Corte suprema degli Usa ha confermato l'utilizzo del sedativo midazolam tra le tre sostanze impiegate nel protocollo in uso in Oklahoma. Due giudici che avevano espresso parere contrario, hanno argomentato che la Corte avrebbe dovuto riesaminare la costituzionalità della pena capitale. Nell'argomentare il loro dissenso, hanno sostenuto che la pena di morte era al momento "molto probabilmente" incostituzionale, anche sotto il profilo dell'arbitrarietà e inaffidabilità della sua applicazione.

Poco dopo la sentenza, l'Oklahoma ha fissato la data dell'esecuzione di Richard Glossip, uno dei ricorrenti della citata causa intentata contro l'iniezione letale. La governatrice dello stato dell'Oklahoma ha fermato l'esecuzione a poche ore dalla sua data, fissata il 16 settembre, e ancora una volta il 30 settembre, a pochi minuti dall'orario in cui era stata riprogrammata dopo la prima sospensione, dopo che era emerso che le autorità del carcere disponevano del farmaco sbagliato. È stato in seguito accertato che tale sostanza era stata utilizzata in almeno un'altra esecuzione, quella di Charles Warner, a gennaio. Il procuratore generale dello stato ha richiesto e ottenuto la sospensione a tempo indeterminato di tutte le esecuzioni e, a ottobre, il suo ufficio ha fatto sapere che non avrebbe richiesto nuove date per nuove esecuzioni per almeno 150 giorni dopo il completamento dell'inchiesta relativa al protocollo di esecuzione in uso nello stato.

A ottobre, le autorità carcerarie dell'Ohio hanno annunciato che le 11 esecuzioni fissate per il 2016 erano state riprogrammate per il 2017, 2018 e 2019, in quanto lo stato stava facendo ricorso a "vie legali" per ottenere le sostanze da utilizzare nell'iniezione letale.

Durante l'anno, sei reclusi sono stati scagionati dai crimini per i quali erano stati originariamente condannati a morte, portando a 156 il numero di questi casi registrati negli Usa dal 1973.